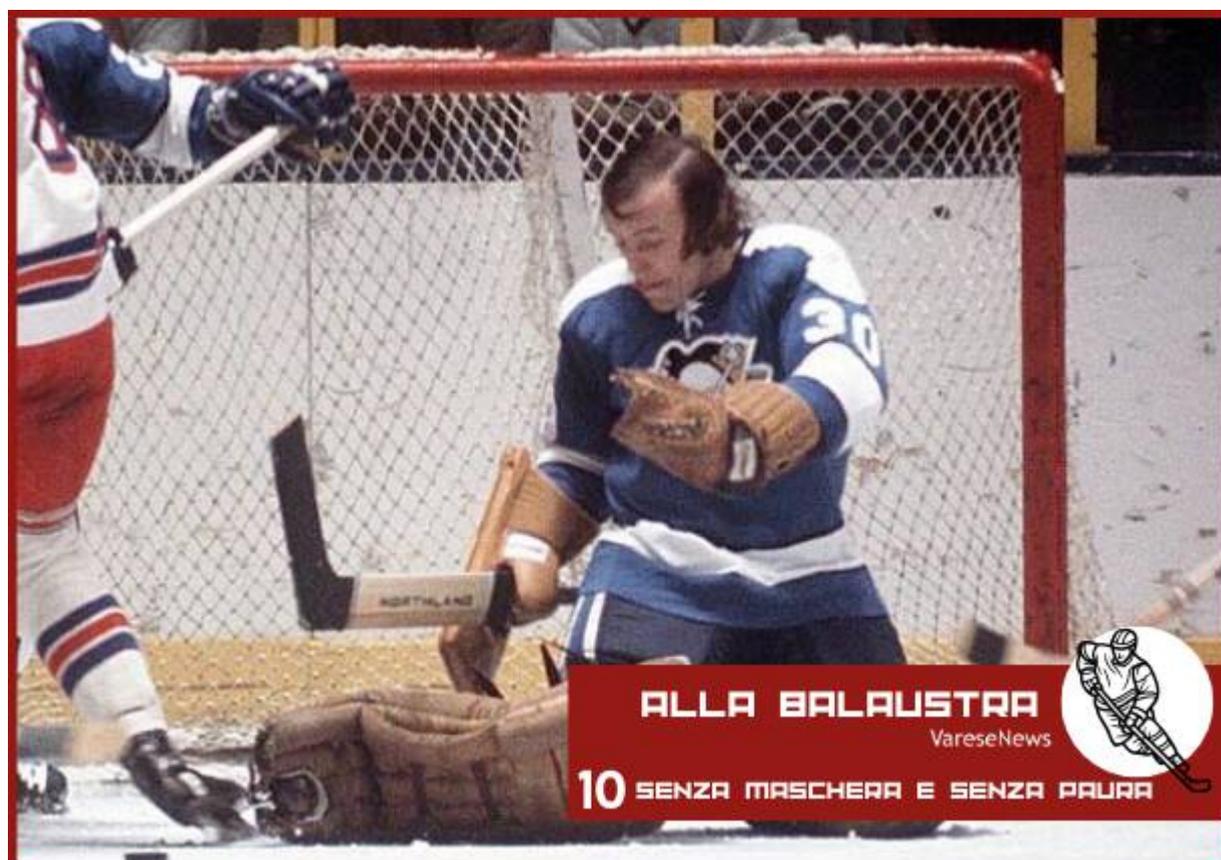


Senza maschera e senza paura

Pubblicato: Lunedì 4 Novembre 2024



(d. f.) Secondo episodio della seconda stagione della rubrica di Marco Giannatiempo, curata dalla redazione sportiva di V2 Media/ VareseNews e dedicata alla cultura dell'hockey su ghiaccio. Il protagonista della puntata è Andrew Brown, uno caparbio al punto di resistere anche alla logica. “Alla balaustà” ha cadenza quindicinale e viene pubblicata il primo e terzo (ed eventualmente quinto) lunedì pomeriggio di ogni mese. Gli otto racconti della prima stagione e il primo della seconda sono disponibili in calce all’articolo.

No, **Andrew Brown non è un bravo ragazzo**. Intendiamoci: non è **neppure cattivo** e forse il termine che più gli si addice è **“irascibile”**, uno di quelli che ci mette poco a perdere la calma. Che il suo animo sia vivace lo si nota si da piccolo, ma **l’apice lo tocca tra i 14 e i 16 anni** quando ha all’attivo un ventina di **scazzottate**, un centinaio di ore di **lavori socialmente utili**, qualche naso rotto (degli altri) e un **sequestro** di persona, quando tiene per un giorno e una notte un compagno di scuola segregato nella cantina dei genitori per un torto subito.

Motivo per cui lo **Sceriffo della contea di Hamilton in Ontario**, dove il “nostro” è nato nel 1945, prima lo punisce con altri lavori socialmente utili, poi lo tiene d’occhio. Ci pensa sempre **suo padre a sistemare le cose**: lui è **Adam “The Flying Scotsman” Brown**, che di mestiere fa il giocatore di hockey professionista e quindi è visto con un occhio di riguardo. Ha iniziato a **Detroit**, e con i Red Wings, dove vince nel **1943 la sua prima Stanley Cup**, per proseguire poi con i **Chicago Blackhawks**, dove si mette in luce, chiudendo la carriera a **Boston**.

Anche **Andrew vuole giocare a hockey**, e decide quindi di seguire le orme del padre anche se il ruolo che sceglie è quello del portiere. Ha **talento**, ottimo senso della **posizione** e poi **non ha paura**. Veste anche lui come prima maglia quella dei **Detroit Red Wings**, per passare poi ai **Pittsburgh Penguins**: qui le statistiche calano, mentre emerge la ruvidità del suo carattere, visto che nel **1974** stabilisce il **record di minuti di penalità** in una singola stagione (60?): un bel primato per un portiere. Nonostante il suo ruolo limiti in termini di movimenti, quando ci sono problemi nella sua zona, lui si fa giustizia da solo. Il suo stile **grintoso e parecchio scenico** lo fa diventare l'idolo indiscusso dei tifosi, per i quali diventa un vero e proprio idolo.

Ma questa non è la storia di un portiere cattivo, tutt'altro. **Siamo negli anni '70** e l'hockey su ghiaccio sta vivendo un periodo di forti **cambiamenti a favore della sicurezza dei giocatori**: arrivano **regole** più stringenti su cariche e check, e una maggiore attenzione alle **protezioni** come guanti più lunghi per proteggere i polsi, caschi per i giocatori, e le **maschere da portiere** per gli estremi difensori. Ecco a lui **questa cosa non piace**: l'idea che qualcosa possa coprirgli il volto proprio non gli va giù e decide di farne a meno. Lui continuerà a **giocare senza maschera**.

A poco servono gli **studi che gli vengono sottoposti** di esperti come Jim Hynes, grande storico dell'hockey su ghiaccio, che spiega in maniera dettagliata i contorni di una **patologia che ha colpito i portieri nell'era pre-maschera** prima degli anni '60. I soggetti presentavano crisi nervose, disturbi d'ansia ed erano facili all'alcolismo e all'uso di sostanze stupefacenti, e naturalmente spesso fortemente **sfigurati** dagli incidenti di gioco. **Andrew legge, ne prende atto, ma a lui la maschera continua a non piacere** e in qualche intervista specifica che **non fa parte del suo essere guascone** sul ghiaccio, e che non vuole mostrare coraggio con quell'atto. Il motivo è da ricondursi al semplice fatto che una maschera, **anche la migliore, sarebbe d'impiccio** e che le due maschere, una nera e l'altra bianca che ad un certo punto gli fanno trovare in spogliatoio, sarebbero rimaste lì.

A poco servono anche le **pressioni della federazione** (allora non esisteva un obbligo da regolamento) e **dello stesso team** che, oltre alla salute del giocatore, era al corrente che la percentuale di rischio legata ad un serio infortunio, in quel modo sarebbe aumentata vertiginosamente. Ci provarono pure con una **penale sul compenso annuo** del giocatore provando a toccare Andrew sui soldi, ma neppure questo contribuisce in modo alcuno a far cambiare la decisione del giocatore che, di fatto, diventerà **l'ultimo giocatore della NHL a non indossare la maschera**.

In più di un'occasione il portiere senza maschera e senza paura **rischia grosso**: moltissime volte carambole o dischi deviati gli colpiscono il volto, mai nulla di così grave con la **pista lasciata una sola volta** per farsi ricucire uno zigomo. Sei punti di sutura, borsa del ghiaccio e si ritorna in pista. Una volta però ha avuto molta paura, alla fine della stagione 1972: nella partita contro i **Winnipeg Jets, Bobby Hull** dotato di un tiro potentissimo fa partire il disco nascosto dal corpo di un compagno di squadra che **sfiora la sua tempia e si infrange sulla traversa**. Il rimbalzo sale talmente tanto in alto da sfiorare il soffitto del Boston Garden: questione di **millimetri** e quel disco gli avrebbe causato guai piuttosto seri, ma è andata bene, solo un grande spavento.

ALLA BALAUSTRATA: PUNTATE PRECEDENTI

Seconda stagione

9. La Kraut Line va alla guerra

Prima stagione

1-8. Tutti gli articoli

di Marco Giannatiempo

